

Come una Medusa del nostro tempo



Tina Aumont sembra qui una moderna incarnazione della mitologica Medusa. La giovane e avvenente attrice è stata così « lavorata » dal truccatore per una scena del nuovo film di Tinto Brass, L'urlo, che si sta girando a Roma

Festival di Locarno

Un gatto che graffia e che lascia il segno

Interrogazione comunista sull'Istituto Luce

I compagni deputati Davide Lajolo e Gianmario Vianello hanno presentato ieri al ministro della Partecipazione stali una interrogazione « per conoscere quando sarà ripristinata una situazione democratica nell'Istituto Luce con la conseguente nomina del Consiglio di Amministrazione. Ciò perché tra i dipendenti dell'Istituto c'è grave agitazione e preoccupazione per il timore che l'Istituto stesso faccia passi indietro e torni ad essere in pericolo il suo sviluppo e lo stesso funzionamento ».

I programmi del cinema romeno per il 1969

BUCAREST, 3. Gli studi cinematografici di Bucarest hanno annunciato numerosi film per il 1969. In massima parte, i film saranno dedicati alla celebrazione del XXV anniversario della liberazione della Romania. Gli autori si propongono di descrivere i diversi significativi aspetti della vita politica e sociale, intensamente drammatica, e condotta a conquistare contro lo sfruttamento e il fascismo, per la liberazione del Paese. Al tempo stesso però gli autori si propongono di arrestare caratteristiche specifiche della vita romena contemporanea: l'impetuoso ritorno di sviluppo della società socialista, l'evoluzione dei nuovi rapporti fra gli uomini, i mutamenti sociali e psicologici intervenuti, la coesistenza « armoniosa e solida » del popolo romeno con le altre nazionalità esistenti nel paese in una comunità di ideali. Ecco alcuni titoli dei film che saranno girati l'anno prossimo: « La forza », diretto da Titus Popovici e Francesco Montemurlo; « La riconquista » di Lucian Pintilie; « La quinta felicità » di Mihai Iacob; « La svolta », « L'elisse ».

Rabbia e passione — e anche qualche contraddizione — nel primo film a soggetto di Andrea Frezza

Dal nostro inviato

LOCARNO, 3.

Il gatto selvaggio è veramente tale: graffia e lascia il segno. Andrea Frezza, debuttante alla regia con questo lungometraggio a soggetto, ha messo in piazza il cahier des doléances della condizione rivoluzionaria contemporanea. L'ha fatto non riuscendo a superare certe contraddizioni, forse anche la stessa passione, la rabbia che ha messo nel difendere fino in fondo determinate scelte che hanno fatto velo, ma il gatto selvaggio è senz'altro il primo film italiano che affronta di petto problemi tanto grossi quali il leninista interrogato « che fare? ». Anche nel solo di un discorso puramente cinematografico per un Bellocchio che in questi ultimi tempi — si direbbe — ha passato la mano. Andrea Frezza e il suo film giungono giusto in tempo per proseguire una battaglia che non deve avere soste. Contro i tabù le intimidizioni consacrate dal sistema, contro la violenza messa in atto e perpetuata dal potere politico capitalistico, ben vengano gli studenti come Marco e le loro bottiglie Molotov.

Marco, infatti, il « Gatto selvaggio », nonostante compia la propria iniziazione rivoluzionaria partendo da posizioni classicamente anarchico-romantiche — uccidendo prima un esponente comunista e quindi un ufficiale americano — approda poi significativamente nel vivo dell'azione: la lotta per la rivoluzione più avanzata e che nel film coincide emblematicamente con l'eliminazione fisica dell'accommodante cronista televisivo Paolo, chiaro personaggio rappresentativo del sistema.

La via scelta da Marco, cioè, sfocia verso la continuità della milizia rivoluzionaria che non verso i pur generosi gesti eversivi chiaramente destinati ad esaurire la loro efficacia soltanto nel momento particolare e non altro.

Che poi Frezza tenga puntigliosamente a marcare l'importanza « didattica » del suo film — in particolare su come si insegna a fabbricare bombe — contro la pretesa secondarietà della drammaturgia psicologica, a noi sembra una distinzione per certi versi astratta.

Frezza, per il quale non si pone affatto il problema tanto conclamato di una presunta « crisi delle idee » delle ideologie » quanto di una « crisi della realtà ». Di qui, quindi, l'importanza di questo debutto non già e soltanto dalla parte di un nuovo cinema, ma soprattutto dalla parte della rivoluzione.

Istituita a Berlino la « Fondazione von Karajan »



BERLINO, 3. Herbert von Karajan, direttore dell'Orchestra filarmonica di Berlino, ha annunciato ieri, nel corso di una conferenza stampa, di aver istituito un fondo di contante marchi per studiare le relazioni fra la musica e la scienza. La Fondazione von Karajan, oltre a agevolare i rapporti fra i musicisti e gli scienziati, servirà anche per contributi ai giovani musicisti e compositori e per finanziare un concorso per direttori d'orchestra, al Festival di Berlino Ovest dell'anno prossimo.

«La camera bianca»: un ottimo film bulgaro La forza delle idee contro un assurdo meccanismo

La pellicola ha vinto il Festival di Varna - Un cinema attento alle nuove tecniche ma impacciato nell'accostarsi alla odierna realtà bulgara

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 3.

Il VII Festival cinematografico nazionale che si è chiuso alla fine di settembre a Varna, ha confermato ancora una volta che il cinema bulgaro è assai attento alle nuove tecniche e ai nuovi linguaggi (attento, cioè, tanto ad utilizzarli quanto a portarli propri elementi di sviluppo) e piuttosto impacciato, invece, nell'accostarsi ai contenuti, alle situazioni del proprio ambiente.

Abbiamo già detto che Varna è un festival giovane di una cinematografia giovane (il primo film a soggetto bulgaro è stato girato soltanto quindici anni fa); e che nel corso della rassegna viene praticata una certa libertà di produzione dell'anno (dieci lungometraggi in concorso, quest'anno, su dodici prodotti). Il premio del settimo Festival, la « Rosa d'oro » è stato assegnato alla Camera bianca del regista Metodi Andonov, che lo sceneggiatore Popomil Rainov ha tratto da una propria novella. Il verdetto della giuria è giustissimo in quanto la camera bianca è veramente un film di eccellente qualità; ma è anche un po' come una mosca bianca dato che le altre pellicole presentate non si segnalano certo per la novità dell'impianto e della tematica.

Facciamo degli esempi. Opera come Tango, oppure il primo cortice sono, su piani e con valore diversi, opere ben costruite, ingegnose, espressive. Ma gli argomenti sono: una faccenda di comunisti nel carcere del regime collaborazionista durante l'ultima guerra e l'introduzione clandestina di Lenin in Bulgaria. Soggetti che stanno in piedi da soli, indiscussi, puramente rinviati e trattati entro questi ultimi limiti.

Lasciando da parte poi altre storie meno interessanti (tra le quali il pur eccellente Viale pericoloso, film di spionaggio tratto da una vicenda che fece rumore qualche anno fa) ci si imbatte nelle pellicole che dovrebbero affrontare i temi (e i problemi) dei nostri giorni: La sorte funesta di Alessandro il Grande, il re di Svezia, Processo, il caso Painlevé e La camera bianca. Ma i primi due sono più macchiettistici che problematici e i conflitti, la penetrazione nelle situazioni reali e attuali rimangono allo stato di intenzione o si esprimono in accenti timidi e polifonici. Il terzo parte con l'ambizione di presentare un conflitto fra generazioni facendosi ruotare padre e figlio intorno a una piccolissima ragazza piuttosto stupida. Da quando in qua questo si chiama conflitto di generazioni è ancora da vedere. Viceversa gli autori del film approdano a disegnare nel padre una figura di dirigente imborghesito, corrotto e corruttore, che è fuori programma ma è vivo e incontrovertibile.

Con il caso Painlevé, invece, il discorso si fa veramente valido. Il film, antimitologico, si compone di tre episodi presentati modestamente come « sketches », dei quali i primi due (i ragazzi di una banda musicale che devono imparare per prima cosa la marcia funebre per accompagnare le esequie dei caduti, e l'ufficiale che tratta un gal-

lo come un bambino e poi fustiga i soldati che glielo hanno mangiato) sono, per quanto non perfettamente riusciti, pieni di inventiva e anche di poesia. E rinviamo alla ottima pellicola premiata La camera bianca, è effettivamente un film dei nostri giorni ed è un bel film. Il problema che ne è il centro è proprio quello che oggi pesa su tanti uomini e su tanti sviluppi: il potere, lo spirito conservatore, il comportamento di casta della burocrazia in un paese socialista. Naturalmente tutto ciò non è espresso in questi termini. Il film narra una vicenda individuale e il intrigo contro il protagonista può essere attribuito a un dato gruppo di individui. C'è una battaglia ancora non terminata, che viene dall'alto, per quanto « in extremis », quando la vittima dell'ingiustizia sta tirando le cuoia.

Siamo in una università. Il prof. Alexandrov, intelligente e pensoso, è autore di una opera che viene definita « soggettivista » dai suoi superiori (ritratto di Stalin dalla sua scrivania). Il professore avrà di avere espresso esigenze che il cammino della umanità deve giungere a soddisfare. Egli si batte. L'opera resta quella che è e il prof. Alexandrov aspetta che venga compresa e autorizzata.

Il ritratto di Stalin scomparso, Ma non scompaiono il carismatico e il conformismo che evidentemente non sono con Stalin. Così le idee del professore continuano ad essere pericolose e il suo libro a restare nel cassetto. E arriviamo alla « camera bianca » di ospedale, di dove si dipana il film, con ritorno alla memoria, a un amore giovanile, alla milizia clandestina, alla famiglia, alla vita del battaglione ancora non terminata, mentre con calibratissimo ritmo il presente si alterna ai ricordi con le fugitive visite dei figli e dell'amico insegnante, con la sinistra, la dottoressa, le mura candide, le cure, gli improvvisti smarrimenti.

Finché l'unico attore che il libro del malato venga letto da un personaggio più potente che i censori. Questi ne autorizza immediatamente la stampa e l'amico corre con il dattiloscritto sotto il braccio verso la finestra di dove, al suo richiamo, si affaccia solitamente il professore. Ma alla finestra questa volta si stanno chiudendo le imposte.

L'episodio finale poteva anche non esserci. Nel film non sarebbe mutato nulla. La vittoria delle idee del protagonista il film non la fa derivare dalla decisione del personaggio potente e ignota dalle « elezioni » dell'assurdità del meccanismo che vi si oppone. E le esprime nella sequenza di chiusura che, come all'inizio, mostra il professore che cammina in una « strada per qualche parte » (questo era il titolo della novella) mentre risuona una canzone che parla di non arrestarsi, di procedere, di arrivare.

Ora attendiamo che gli autori e la cinematografia bulgara presentino quest'opera nei prossimi festival internazionali.

Ferdinando Mautino

NELLA FOTO: una scena del film La camera bianca.



Ritorna il dramma di Camus

Dio diventa un tecnico nel «Malinteso»

La regia è stata affidata a Nello Rossati Il programma di una nuova Compagnia

E' tutta nera, con appena qualche pennellata di grigio, la scena ideata per il malinteso di Albert Camus, che la Compagnia composta di Cesare Geronzi, Mino Belli, Laura Rizzoli, Mario Russo e Marinella Bax si appresta a presentare ai Satiri di Roma.

Regista è il giovane Nello Rossati, il quale ieri ha illustrato ai giornalisti i criteri da lui seguiti nella messa in scena di questo dramma. Nel malinteso due donne — madre e figlia — gestiscono un albergo, dove sono solite uccidere e depredare i pochi

clienti. Dopo anni di lontananza torna a casa Jan, rispettivamente figlio e fratello delle due donne. Anche lui che pur è arrivato per portare soccorso alla famiglia, verrà ucciso come tutti gli altri. « E' stato un malinteso », dirà la sorella Marta alla cognata Maria, che viene a cercare il marito. E spetterà al maggiordomo, che non ha proferito verbo durante tutto il dramma, chiudere lo spettacolo con un « no » che sintetizza un motivo profondo della filosofia di Camus. Il maggiordomo (che per Camus rappresenta Dio) è stato trasformato da Nello Rossati in una presenza continua. Installato dietro una specie di cabina di comando questo « tecnico » — così lo definisce Rossati — tiene tutti i fili: qui dà la luce, là il buio. Ogni tanto scende dalla sua cabina e attraversa la scena. Non interviene mai, ma sembra divertirsi ad influenzare le azioni degli uomini.

Il regista ha precisato di aver spostato l'ambientazione del Malinteso dalla Bocca di Leone alla Germania del periodo post-bellum, quasi a significare la atmosfera cruenta in cui è cresciuta Marta. Anche i costumi non corrispondono ad un'epoca determinata, tranne alcuni che si richiamano al periodo dal '40 al '45.

La Compagnia ha adottato l'ultima versione del dramma, già rivista e tagliata dallo stesso Camus, nella traduzione di Vito Pandolfi aggiornata da Paola Ojetti. La scena è stata disegnata da Toni Rossati, i costumi da Vittorio Rossi. Il debutto è stato fissato per il 10 ottobre.

La Compagnia, che rimarrà a Roma fino a tutto dicembre, ha inoltre in programma Mamma... mammina! Ti strozzio? di Bill M. Idrath e Tutto per amore, una novità di Mino Belli.

Dopo Roma — dove la Compagnia ha già raccolto un considerevole numero di abbonamenti — i tre spettacoli verranno portati in giro per l'Italia. Poi, a primavera, ritorno del complesso nella capitale, dove forse metterà in scena una novità di Massimo Franciosa, La tana del pellicano.

Il regista, Bruno Alberto Gaburro, è al suo esordio nella direzione di un lungometraggio a soggetto. Irene Pappas ha accettato di prendere parte al film dopo aver letto il copione, dando anche il suo incondizionato consenso a condividere la responsabilità della produzione. Dopo questa esperienza, la Pappas si recherà in America per prendere parte a un film di Daniel Mann: « E recuperare — commenta l'attrice — i soldi che non ho potuto incassare con la mia prima storia drammatica articolata su pochissimi personaggi (tre uomini, una donna, un ragazzo), sullo sfondo di un paesaggio abbandonato in un mondo quasi desolato da una terribile guerra nucleare. Gli odi e le rivalità che hanno portato alla spaventosa confusione mondiale e la distruzione quasi completa del genere umano sopravvivevano anche nei pochi superstiti, allentati dal disincanto (1966) e trecento che l'unica donna rimasta suscita nei tre uomini.

RAI V preparatevi a...

L'impresa di Fiume (TV 2° ore 21,15)

Il « Teatro inchiesta » di sistema è dedicato all'impresa di Fiume, che ebbe luogo nel 1919. L'entrata di Gabriele D'Annunzio in Fiume fu l'ultimo atto di alcuni reperti dell'esercito che si erano ribellati, agli ordini dello Stato Maggiore e del governo, avvenne in un clima di « vittoria mutilata »: a Versailles, infatti, la Polonia alleata avevano deciso di includere Fiume nella nascente Jugoslavia, rifiutando di accedere alle richieste del governo italiano che rivendicava come « sbocco al mare ». L'impresa, che più tardi il regime fascista millizzò come « eroica », fu compiuta senza colpo ferire e con la complicità di una parte della forza politica che erano al governo. Ad appoggiarla con particolare energia fu, naturalmente, Mussolini. All'esperimento di governo dannunziano si misero fine qualche tempo dopo, quando il governo, capeggiato adesso da Giolitti, si decise a farlo. Annunzio fu ucciso da alcuni reperti dell'esercito che si erano ribellati, agli ordini dello Stato Maggiore e del governo, avvenne in un clima di « vittoria mutilata »: a Versailles, infatti, la Polonia alleata avevano deciso di includere Fiume nella nascente Jugoslavia, rifiutando di accedere alle richieste del governo italiano che rivendicava come « sbocco al mare ». L'impresa, che più tardi il regime fascista millizzò come « eroica », fu compiuta senza colpo ferire e con la complicità di una parte della forza politica che erano al governo. Ad appoggiarla con particolare energia fu, naturalmente, Mussolini. All'esperimento di governo dannunziano si misero fine qualche tempo dopo, quando il governo, capeggiato adesso da Giolitti, si decise a farlo. Annunzio fu ucciso da alcuni reperti dell'esercito che si erano ribellati, agli ordini dello Stato Maggiore e del governo, avvenne in un clima di « vittoria mutilata »: a Versailles, infatti, la Polonia alleata avevano deciso di includere Fiume nella nascente Jugoslavia, rifiutando di accedere alle richieste del governo italiano che rivendicava come « sbocco al mare ».

Cinema e teatro (TV 2° ore 23)

Ritornando a sfiorare la rubrica settimanale Cronache del cinema e del teatro curata da Stefano Canzio e Giorgio De Chiara. Come i telespettatori ben sanno, questa rubrica si è caratterizzata, nonostante tutte le correzioni e tutti gli aggiornamenti, come una trasmissione fortemente influenzata da spinte pubblicitarie, soprattutto nel campo del cinema. Anche i cosiddetti « dibattiti col pubblico » finiscono per diventare occasioni di pubblicità per i film e i registi e gli attori, perché la discussione non è mai seriamente critica e si svolge, sostanzialmente, nella forma di una piccola conferenza stampa. Stasera, invece, nella rubrica, un servizio sugli incontri internazionali di Sorrento e un « reportage » sul Festival del Teatro tenutosi a Venezia a Mestre. E' molto improbabile che, specie nel primo servizio, si avventurino gli echi della confusione che si è manifestata anche a Sorrento: non sarebbe, infatti, nella natura della rubrica darne conto.

Canzoni e amicizia (TV 1° ore 22)

L'Antoniano di Bologna, gestito come si sa da religiosi, fruisce nel corso dell'anno di alcuni appuntamenti fissi con la TV, che non hanno nulla a che fare con la qualità degli spettacoli che in quel teatro vengono allestiti. Questi spettacoli, a cominciare dalla « Zecchino d'oro », hanno infatti un sapore e una impostazione scolasticamente parrocchiale: e lo spettacolo di stasera, intitolato all'amicizia, non fa eccezione. Presentato da Calindri, esso conta come unico nome illustre quello di Gianni Morandi.

Concerto (Radio 1° ore 20,45)

Joseph Keilberth dirige l'Orchestra filarmonica di Berlino in un concerto che comprende: l'« Overture op. 17 » di Pfitzner, il « Concerto » per organi arpa e orchestra di Hindemith e la « Sinfonia n. 2 » di Bruckner. La registrazione è stata effettuata nel marzo scorso.

programmi	
TELEVISIONE 1°	
VENERDI	
11,35 ASSISI: FESTA DI S. FRANCESCO	
12,30 SAPERE (replica)	
13,00 IL MONDO IN TRENO	
13,25 PREVISIONI DEL TEMPO	
13,30 TELEGIORNALE	
16,00 CICLISMO: Giro dell'Emilia	
17,30 TELEGIORNALE	
17,45 LA TV DEI RAGAZZI: a) L'antenna magica. b) L'amicizia libro	
18,45 SPETTACOLO DI CORTE	
19,45 TELEGIORNALE SPORT	
20,30 TELEGIORNALE	
21,00 FACCIA A FACCIA	
22,00 QU A LA MANO	
23,00 TELEGIORNALE	
TELEVISIONE 2°	
21,00 TELEGIORNALE	
21,15 TEATRO INCHIESTA N. 19: « L'impresa di Fiume »	
23,00 CRONACHE DEL CINEMA E DEL TEATRO	
RADIO	
NAZIONALE	
Giornale radio: ore 7, 9, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23, 6,05; Benvenuto in Italia: 6,30; Segnale orario - Corso di lingua inglese: 7,10; Musica stop: 7,37; Pari e dispari: 7,40; Ieri al Parlamento: 8,30; Le canzoni del mattino: 9,00; La donna oggi: 9,06; Colonna musicale: 9,10; Le ore della musica (prima parte): 11,10; La nostra salute: 11,08; Le ore della musica (seconda parte): 12,15; Contrappunto: 12,35; Si o no: 12,41; Lettere aperte: 12,47; Punto e virgola: 13,20; Ponte Radio: 14,00; Trasmissioni regionali: 14,37; Listino Borsa di Milano: 14,45; Zibaldone italiano: 15,45; Novità per i giradischi: 16,00; Il giradischi: 16,30; I transistoni: 17,05; Per voi giovani: 18,05; I nostri meriti: 18,13; « Il Ponte dei Sapori »: 19,30; Luna park: 20,15; Quartetto d'archi (1966) e trecento che l'unica donna rimasta suscita nei tre uomini.	
presenta: H. Parodi: 13,35; Il senzatetto: 14,00; Canzonissima 1968: 14,05; Duke box: 14,45; Per gli amici del disco: 15,00; I nostri dischi: 15,15; Duo pianistico Vito Vronsky-Victor Babini: 15,58; Tre minuti per i 16,00; Pomeridiana: 16,00; Aperitivo in musica: 16,01; Il club degli ospiti: 16,23; Si o no: 16,50; Punto e virgola: 20,01; Si fa per ridere: 20,45; Passaporto: 21,00; La voce dei lavoratori: 21,10; Mate oggi: 21,55; Bollettino per i naviganti: 22,10; Hit Parade: 22,40; Le nuove canzoni: 23,00; Cronache del Mezzogiorno.	
TERZO	
9,25: Il dilemma dell'attore: 9,30; O. Respighi: 10; L. van Beethoven: E. Chopin, S. Rachmaninov: 11,00; H. Schubert: 11,15; G. Charpentier: 11,30; I. Stravinsky: 12,10; Meridiano di Greenwich: 12,20; J. J. Quantz, P. Milg: 12,53; Concerto sinfonico: 13,30; P. Locatelli: 14,10; Anton Dvorak: « Santa Ludmilla »: 17,00; Le opinioni degli altri: 17,10; Perché gli scrittori italiani...: 17,20; Corso di lingua inglese: 17,45; Incontri musicali romani: 18,00; Notizie del Terzo: 18,15; Quadrante economico: 18,30; Musica leggera: 18,45; Testimoni e interpreti del nostro tempo: 19,15; Concerto di ogni sera: 19,40; I farmaci psicoattivi: 20,00; Poesia e musica nella letteratura europea: 22,30; Il Giornale del Terzo: 22,30; In Italia e all'estero: 22,40; Idee e fatti della nostra vita: 22,50; Poesia nel mondo.	
SECONDO	
Giornale radio: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24, 6,00; Svegliati e canta: 6,25; Bollettino per i naviganti: 7,45; Bisciarino a tempo di musica: 8,13; Buon viaggio: 8,18; Pari e dispari: 8,45; Le nostre orchestre di musica leggera: 9,00; Come e perché: 9,15; Romanistica: 9,40; Album musicale: 10; La più bella del mondo: 10,10; L'arte e la cultura: 10,17; Jari panorama: 10,40; Secondo me: 11,35; La nostra casa: 11,41; Le canzoni degli anni '60: 12,20; Trasmissioni regionali: 13,00; Lello Luttazzi	
TOKIO, 3.	
Un concerto di musiche pizzicinate è stato tenuto ieri sera a Tokyo, presso la sede dell'Istituto italiano di cultura che ha organizzato la serata per commemorare la scomparsa del grande compositore italiano Lello Luttazzi (1906) e trecento che l'unica donna rimasta suscita nei tre uomini.	

Pluce prepara « Il matrimonio di Figaro »

Beaumarchais alla «Satira» di Mosca

MOSCA, 3.

I moscoviti vedranno la scena del Teatro della Satira, una nuova messianica della commedia di Beaumarchais Il matrimonio di Figaro. Lo spettacolo sarà curato dal regista Valentin Plucek. Finora la commedia di Beaumarchais aveva riscosso grandi consensi presso il pubblico moscovita, particolarmente negli spettacoli curati al Teatro « Khudzheshchenny » da Konstantin Stanislavski e nella interpretazione della Comédie Française, ospite, qualche anno fa, della capitale sovietica.

La parte di « Figaro » sarà interpretata da Andrej Mironov, che quest'anno ha vinto il Concorso di Mosca per i giovani attori.

Secondo la tradizione, il Teatro della Satira ha inaugurato la nuova stagione con la commedia di Majakovski Il bagno, cui hanno fatto seguito la Comice (il Teatro della Satira ha presentato con successo quest'opera a Parigi) e il Mistero buffo. Tranne la commedia di Beaumarchais, tutte le altre « prime » della stagione appena cominciata appartengono alla produzione teatrale sovietica. Verrà rappresentata anche la Prima armata a cavallo di Vsevolod Vishnevski la cui azione si svolge durante la guerra civile in Russia. Alexei Arbutov, dopo una lunga interruzione, ha presentato una nuova commedia intitolata Vasilij vive bene.